

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

251° RESOCONTO

SEDUTE DI VENERDÌ 10 DICEMBRE 1993

INDICE

Organismi bicamerali

Mafia *Pag.* 3

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni
criminali similari**

VENERDÌ 10 DICEMBRE 1993

Presidenza del Presidente
VIOLANTE

La seduta inizia alle ore 8,30.

AUDIZIONE DEL GENERALE MARIO DE SENA
(A 010 0 00, B 53^a, 0001)

AUDIZIONE DEL SENATORE ANTONIO GAVA
(A 010 0 00, B 53^a, 0001)

Comunicazioni del Presidente

Il generale De Sena, dopo aver ringraziato la Commissione per aver accolto la sua istanza di audizione, dà lettura di un documento scritto che ritiene possa contribuire a far luce sulla vicenda che lo vede ingiustamente coinvolto.

Precisa, anzitutto, di non aver mai partecipato attivamente alla vita politica e di partito, citando il suo curriculum personale dal quale ben si evidenzia il suo totale impegno nella prestazione del proprio servizio nell'arma dei carabinieri.

Considera la sua stessa candidatura a sindaco di Nola un evento non legato a vera militanza politica, ma piuttosto frutto dell'esatto contrario, dal fatto cioè, che egli si era sempre dimostrato sopra le parti.

La sua candidatura, del resto, non fu affatto pianificata, ed ebbe, sin dall'inizio, un significato amministrativo più che politico, in quanto avrebbe consentito di comporre le fratture all'interno della Democrazia Cristiana nel Consiglio comunale, consentendo al contempo il funzionamento del governo locale in condizioni di legittimità e trasparenza.

Nega di aver avuto frequentazioni regolari con boss ed esponenti della camorra. Ricorda le dichiarazioni rese al giudice Roberti su tale questione: una sola volta ebbe modo di incontrare Francesco Alfieri, ma in modo assolutamente occasionale. L'incontro avvenne nel corso della breve campagna elettorale da lui effettuata a Nola nel 1989. Sottolinea il fatto che mancava dalla città di Nola dal 1941. La sua campagna elettorale, pertanto, era affidata a persone che rappresentano o vecchie

conoscenze di famiglia ovvero il partito politico che lo aveva candidato. Vennero organizzati brevi incontri, di circa 10-15 minuti, presso abitazioni private che, nella sostanza, consistevano nella presentazione della sua persona, non certo familiare agli elettori nolani. Nel corso dell'incontro Francesco Alfieri gli fu presentato come un imprenditore locale vicino alle posizioni democristiane.

Rammenta ancora come nelle elezioni comunali egli non abbia avuto il massimo delle preferenze: anzi, nelle frazioni considerate dalla stampa feudi del boss Carmine Alfieri, egli riportò un risultato deludente, tanto da venire superato da numerosi altri candidati dalla sua lista.

Dopo aver ricordato che il suo comportamento, durante l'espletamento del mandato, fu esclusivamente diretto al risanamento del comune, tanto che molti provvedimenti adottati non furono certo popolari, ribadisce che le accuse del collaboratore Galasso sono totalmente false e precisa di aver già sporto denuncia per calunnia all'autorità giudiziaria.

Nega, infine, di aver favorito un subappalto della Società Italiana per condotte d'acqua a favore della società MOVISUD, nella quale avrebbe avuto interessi Francesco Alfieri.

Chiede, pertanto, che non siano inserite nella relazione considerazioni che ripetono generiche e fumose esposizioni accusatorie, fondate su un travisamento dei fatti.

Il generale DE SENA, rispondendo alle domande poste dai commissari, precisa che la sua candidatura a sindaco di Nola non fu effettuata dal Gava e che, anzi, durante quella campagna elettorale, ebbe modo di incontrare il predetto solo in occasione dell'unico comizio tenuto a Nola.

Contesta il fatto che la camorra lo abbia votato. Ribadisce che nelle frazioni di Piazzolla e Polvice, feudi di Alfieri, ebbe rispettivamente 115 e 22 voti.

Sollecitato al riguardo da un commissario, ricorda la tradizione d'impegno civile e politico della sua famiglia a Nola, alla quale è, pertanto, molto legato affettivamente.

Con riferimento al suo incontro con Alfieri, sottolinea come il giudice Roberti non conoscesse tale particolare, da lui stesso riferito durante un colloquio con il Roberti.

Ammette di aver subito durissime contestazioni durante il suo mandato di sindaco, allorché deliberò l'affidamento di un appalto relativo alla costruzione di diciotto appartamenti per famiglie senza tetto. Da questo fatto trae ulteriore convincimento di aver ben operato.

Precisa di essere stato a conoscenza durante la campagna elettorale del fatto che a Nola esisteva il fenomeno camorristico. Peraltro, egli ricordava una camorra agricola e non aveva più avuto modo, durante il suo servizio, di conoscere l'evoluzione di questa organizzazione criminale.

Ad ogni modo, la sua campagna elettorale è stata, come è possibile accertare, assai ridotta ed affidata, come già detto, a conoscenze del luogo. Conferma, infine, la circostanza che la sua candidatura venne proposta dai maggiorenti della Democrazia Cristiana di Nola.

(Il generale De Sena viene accompagnato fuori dall'aula).

(Viene introdotto in aula il senatore Gava).

Il senatore Antonio GAVA ringrazia anzitutto l'ufficio di Presidenza e la commissione tutta per l'occasione fornitagli per esprimere la sua opinione sul contenuto della bozza di relazione sulla camorra.

La relazione, ponendosi l'obiettivo di accertare la sussistenza di eventuali responsabilità politiche, in realtà elenca una serie di fatti che rivestirebbero rilevanza sul piano della responsabilità penale personale.

Tutto ruota, peraltro, intorno ad un teorema che parte da un presunto legame tra amministratori locali e camorra e che giunge a lambire la sua persona in ragione della appartenenza di questi amministratori ad una determinata corrente politica, ormai non più esistente e della quale egli non era che uno del leader a livello nazionale.

Questo teorema, sottolinea, rimane tale, giacchè non è, in primo luogo, provata in alcun modo l'appartenenza di questi amministratori locali alla camorra. Nè, pur assumendo che tali persone siano effettivamente legate a lui sul piano politico, risulta sia stato commesso alcun fatto illecito con la sua diretta od indiretta partecipazione.

Dà atto che nella relazione questo aspetto è trattato con responsabilità, tanto che si parla genericamente di soggetti appartenenti alla corrente dorotea.

Ribadisce che la responsabilità politica va accertata sulla base di fatti specifici: la semplice condivisione di alcune idee politiche, dunque l'appartenenza ad uno stesso schieramento di partito, non può, per ciò solo, generare responsabilità. Questa considerazione vale ancora di più se si rammenta il fatto che la corrente politica di cui si parla era fortemente destrutturata, nel senso che il riconoscersi o meno in essa avveniva con grande libertà.

Se si seguisse la logica evocata nella relazione, aggiunge, si costruirebbe una sorta di responsabilità oggettiva, che non potrebbe, inoltre, essere confinata all'interno di una corrente di partito, ma che investirebbe direttamente la stessa segreteria politica di quel partito.

Ricorda come molti gli contestino di aver creato un meccanismo elettorale ed un sistema di potere che, fondato su una fitta rete di dirigenti locali, consente la raccolta del consenso e il controllo delle vicende amministrative. Si tratta di un'azione politica perfettamente lecita e connaturata alla storia politica italiana: il raccordo fra la rappresentanza politica nazionale e locale ha sempre contraddistinto il sistema politico italiano. Piuttosto, è vero che in questi ultimi anni questo rapporto, con il rafforzarsi delle autonomie locali, si è sensibilmente attenuato. Prende ad esempio la stessa vicenda della ricostruzione post-terremoto, indicativa di un ampio decentramento decisionale che ha, di fatto, limitato il peso politico del parlamentare nazionale. Tra l'altro, precisa di non aver mai svolto funzioni che potessero essere direttamente conferenti alla ricostruzione.

Tornando al rapporto fra politici e camorra, ammette in astratto la possibilità che amministratori locali fossero al contempo iscritti al suo partito politico e affiliati al clan di Carmine Alfieri. Questa è un'ipotesi realistica, che, se confermata, imporrebbe un serio approfondimento ed una assunzione di responsabilità politica. Non gli risultano, tuttavia, casi simili e, pertanto, tutto può essere ricondotto all'esistenza di questo meccanismo elettorale che, ribadisce, è perfettamente lecito e, tra l'altro, non clientelare, giacchè strettamente vincolato alla assunzione di interessi della collettività locale e non di singoli soggetti.

Comunque, le considerazioni espresse dalla relazione su questo tema, sono suscettibili, se accettate, di delegittimare i risultati elettorali in qualunque collegio nel cui territorio operi la criminalità organizzata, forse in tutti i collegi elettorali, senza distinzione.

Si sofferma sui suoi interessi elettorali nei comuni di Sant'Antonio Abate e Poggiomarino. Premette di essere affettivamente legato a queste zone, come a Castellammare di Stabia, perchè ha avuto modo di iniziarvi l'attività politica. Detto questo, nega la veridicità delle affermazioni secondo cui avrebbe ottenuto un appoggio della camorra nelle due città prima menzionate.

Ricorda anzitutto che nel collegio elettorale di Castellammare di Stabia egli ha sempre ottenuto grandi risultati. La sua è, inoltre, una tradizione di famiglia, giacchè in quello stesso collegio suo padre è stato, per trent'anni, eletto senatore. Non aveva pertanto alcun bisogno di condizionare il voto attraverso il compimento di atti illeciti, assolutamente estranei alla sua tradizione politica. I comuni di Sant'Antonio Abate e Poggiomarino, infine, hanno scarso peso numerico nel collegio e questo rende ancor meno credibili le affermazioni su un suo illecito intervento.

Respinge con forza le accuse infondate ed infamanti rivolte verso di lui, sottolineando di aver sempre dimostrato dedizione e fedeltà alle istituzioni democratiche. Ricorda, inoltre, le numerose iniziative legislative assunte contro la criminalità organizzata che si riserva di raccogliere e trasmettere alla Commissione.

Per concludere, nega tutte le conoscenze ed i rapporti che gli verrebbero imputati attraverso uomini politici locali legati alla sua corrente di partito. Precisa, tra l'altro, che molti fra questi non sono, in realtà, suoi uomini di fiducia, contestando, comunque, il fatto che questo solo sia sufficiente per integrare responsabilità politica. Crede, ancora, che sia comunque risibile il tentativo di individuarlo come unico responsabile di una situazione, quella napoletana, estremamente complessa.

Il deputato SORICE chiede notizie del sequestro Cirillo e più in particolare sul ruolo avuto dal dottor Criscuolo. Sembra infatti che il Criscuolo abbia avuto una delega dal senatore Gava per trattare direttamente per la liberazione del Cirillo. Vorrebbe inoltre avere maggiori informazioni sulla riunione che si sarebbe tenuta nella villa di Alfieri a Casamarciano, alla quale avrebbero partecipato cinque esponenti politici locali, tutti democristiani e della corrente gaviana. Chiede altresì una risposta sui rapporti con il D'Auria e il D'Antonio, precisando che soprattutto il primo sembra avere grande influenza sullo stesso Gava.

Infine, sottolinea come occorra fare molta attenzione quando si parla genericamente di appartenenti ad una corrente politica: già è difficile l'identificazione in una corrente per gli esponenti politici di una partito; diventa ancor più nebulosa per burocrati ed imprenditori.

Il senatore GAVA precisa anzitutto di non comprendere a quale titolo avrebbe dato una delega a Criscuolo per il caso Cirillo. In quel periodo, infatti, egli non ricopriva alcuna carica istituzionale che potesse in qualche modo consentire l'esercizio di un potere di delega. Ricorda come Criscuolo fosse una sua conoscenza di gioventù, a Castellammare di Stabia, ma precisa di non aver avuto, in seguito, ulteriori rapporti con lui.

Per quanto attiene all'incontro nella villa di Alfieri a Casamarciano, precisa anzitutto di non conoscere l'Alfieri, nel senso di non aver mai avuto la consapevolezza di avere dei rapporti con lo stesso. La stessa ricostruzione di quell'episodio è, del resto, ricca di contraddizioni. Da notizie apprese successivamente, poichè nulla sapeva del fatto che si sarebbe tenuta simile riunione, sembra che non vi abbiano partecipato cinque sindaci democristiani della sua corrente.

Gli è stato riferito, infatti, che era stato invitato il Virtuoso, appartenente al partito socialista, e sindaco di Casamarciano.

Inoltre solo due, tra gli altri esponenti politici che avrebbero dovuto presenziare, appartenevano alla sua corrente politica. Infine, gli è stato riferito che questa riunione non si tenne nemmeno, perchè erano venute meno le ragioni che l'avrebbero determinata.

Giudica la ricostruzione del suo rapporto con D'Auria e D'Antonio totalmente infondata. Nel 1972, quanto fu eletto deputato, scelse come

suo segretario particolare Antonino D'Auria che possedeva le doti professionali ed umane per aiutarlo nel suo lavoro. Gli impose, comunque, di lasciare l'attività politica, cosa che il D'Auria, seguendolo a Roma, fece senz'altro. La scelta fatta si è rivelata esatta, anche perchè D'Auria era un galantuomo ed una persona onesta. Il D'Antuono, viceversa, non ha mai avuto un rapporto particolare con lui, rimanendo solo un sostenitore ed amico della sua corrente politica.

Per quanto attiene alla vicenda del Banco di Napoli ricorda come non sia stata sollevata alcuna questione su di lui. Non comprende, pertanto, le ragioni per cui debba essere evidenziato che alcuno dei protagonisti aveva un rapporto di amicizia con lui, se questo rapporto non ha determinato un suo intervento concreto.

(Il senatore Gava viene accompagnato fuori dall'aula).

Il Presidente VIOLANTE, sentiti i colleghi presenti, propone di convocare la Commissione martedì 14 dicembre 1993 alle ore 14.00 per concludere la discussione generale sulla relazione. In quella sede sarà possibile valutare il documento che il senatore Gava farà, nel frattempo, pervenire alla commissione. La Commissione è, inoltre, convocata per venerdì 17 dicembre 1993, alle ore 14,00 per la replica del relatore e per la votazione della relazione sulla camorra. Resta inteso che copia della nuova formulazione della bozza sarà distribuita ai commissari nella prima mattinata di venerdì 17 dicembre 1993.

La commissione approva.

La seduta termina alle ore 10,20.